

GRAFFITI

63

La coscienza di Ottavio
di Livio Gambacorta

Questa è un'opera scaturita unicamente dalla penna e dalla creatività dell'autore, che ne è il solo artefice, sia nella forma che nella sostanza.
Ogni riferimento, diretto o indiretto, a fatti e persone reali, viventi o vissute, è quindi da ritenersi puramente casuale.
Analogamente, eventuali località nominate non possono essere ritenute effettivo teatro delle vicende narrate, dato che queste ultime sono pura invenzione artistica.

In copertina:

Tutti i diritti riservati

È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita che a pagamento.

© 2026 Iacobellieditore
Prima edizione: Febbraio 2026

Trerefusi srl
Il marchio Iacobellieditore è gestito in esclusiva da Trerefusi srl
www.iacobellieditore.it
info@iacobellieditore.it

ISBN 978-88-6252-844-3

Livio Gambacorta

La coscienza di Ottavio

L'evoluzione dei robot

iac●bellieditore
,

Alla mia famiglia.

*A Maura, la mia musa immaginaria
che mi ha instradato lasciandosi
inseguire nel primo romanzo.*

Next Generation Cloud Infrastructure and Services
è un vero progetto della Comunità Europea
per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale generativa.

Tutti gli enti e le organizzazioni citati esistono
e tutte le ricerche e gli studi menzionati sono reali
anche se in alcuni casi leggermente adattati.

Prefazione

di Emanuele Frontoni

TROVARSI PROTAGONISTA DI un romanzo, sia pure sotto pseudonimo, fa una certa impressione. Non è questione di vanità o di riconoscimento, è qualcosa di più profondo. Quando Livio Gambacorta mi ha coinvolto in questa avventura narrativa, pensavo di sapere cosa aspettarmi. Mi occupo di intelligenza artificiale da molti anni, ho scritto, ricercato, dibattuto su questi temi in tante occasioni. Eppure, vedersi riflesso nelle pagine di *La coscienza di Ottavio* è stata un'esperienza che ha costretto a interrogarmi su aspetti che credevo di aver già esplorato a fondo.

Perché ci occupiamo di IA? Come lo facciamo? E soprattutto, lo stiamo facendo nel modo giusto?

Queste sono le domande che, attraversando tutto il romanzo di Gambacorta, hanno accompagnato la mia lettura come un sottofondo insistente. È come se l'autore avesse costruito uno specchio deformante, non nel senso di una distorsione grottesca, ma di una rifrazione che mostra angoli impreveduti della realtà che viviamo quotidianamente.

Perché parlare di IA non basta mai!

Non bastano i *paper* accademici, non bastano i convegni, non bastano neppure le *policy* europee che pure sono fondamentali. Abbiamo bisogno di consapevolezza, e questa nasce anche, forse soprattutto, dall'immaginazione.

Un romanzo come questo ha il potere di raggiungere luoghi della mente che la saggistica tecnica non tocca, di porre domande

in modo visceralmente diverso da quello a cui siamo abituati nei nostri ambienti professionali.

Le questioni centrali che il libro fa emergere potrebbero essere affrontate secondo due prospettive radicalmente diverse. Da un lato, la logica del complotto: forze oscure, poteri globali, manipolazioni segrete che controllano lo sviluppo tecnologico per fini inconfessabili. Dall'altro, la fiducia nella capacità creativa e nell'intelligenza collettiva dell'essere umano: la convinzione che, alla fine, saremo in grado di trovare le soluzioni giuste attraverso il dialogo, la ricerca, l'innovazione responsabile.

Io condivido decisamente la seconda linea di pensiero. Non per ingenuità o per un cieco ottimismo, ma perché credo profondamente che la creatività umana, quando si esprime al meglio, sia sempre più forte degli interessi particolari e delle logiche di potere.

Certo, questo non significa che i pericoli non esistano o che possiamo permetterci di abbassare la guardia. Significa piuttosto che la risposta ai rischi non può essere la paralisi o la demonizzazione della tecnologia, ma un impegno ancora più intenso nella ricerca di soluzioni etiche e sostenibili.

Livio Gambacorta ha costruito un romanzo stratificato e ricco, dove la finzione narrativa si intreccia magistralmente con elementi di realtà come i progetti europei sulla IA, le dinamiche geopolitiche, le sfide reali che affrontiamo ogni giorno nel nostro lavoro. Questo intreccio non è solo un espediente narrativo: è un metodo conoscitivo.

La letteratura, quando è buona letteratura, ci aiuta a capire la realtà meglio della realtà stessa, perché ce la mostra attraverso i filtri dell'immaginazione e dell'emozione.

L'attesa per questo romanzo, lo confesso, è stata particolare.

È somigliata, con le debite proporzioni, a quella per l'elezione di un nuovo papa. Non per sacralità della materia, beninteso, ma per quella sensazione di aspettare qualcuno che continuerà a occuparsi di questioni fondamentali per il futuro dell'umanità.

E quando dico umanità, intendo proprio tutta l'umanità, senza esclusioni geografiche, culturali o sociali.

Perché questo è il punto: l'intelligenza artificiale non è una questione settoriale, non riguarda solo gli addetti ai lavori o i Paesi tecnologicamente avanzati. È una rivoluzione antropologica che coinvolgerà ogni essere umano su questo pianeta. E per questo abbiamo bisogno di strumenti conoscitivi diversi, complementari, che ci aiutino a navigare questa trasformazione senza perdere di vista ciò che ci rende umani.

La coscienza di Ottavio è uno di questi strumenti. Un romanzo che si presta a molteplici letture, come intrattenimento di qualità, come allegoria etico-politica, come avvertimento per il futuro, ma che, in ogni caso, ci costringe a pensare.

E pensare, in questo momento storico, è forse l'atto più rivoluzionario che possiamo compiere!



Emanuele Frontoni è professore ordinario di Informatica all'Università di Macerata e co-director del VRAI Lab, Affiliated Researcher presso l'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova e dal 2022 Direttore scientifico del NemoLab, presso l'Ospedale Niguarda di Milano.

La sua attività di ricerca si concentra nel settore dell'intelligenza e della visione artificiale, dell'analisi del comportamento umano, della realtà aumentata e degli spazi sensibili.

È autore di oltre 300 articoli internazionali e collabora con numerose aziende. Dal 2021 è stato inserito nell'annuale lista World's Top 2% Scientists (nella categoria Artificial Intelligence & Image Processing) curata dalla Stanford University e dalla Elsevier, che elenca il 2% degli scienziati più citati al mondo.

Personaggi

Olga Ferrari, ex hacker, informatica

Dmitry Ivanov, ex hacker, informatico

Ruggero, alias *Enrique*, ex hacker, informatico

Mirtha, compagna di Enrique

Dana Smirnov, ex hacker, informatico

Maura Lorenzi, collaboratrice di Olga e di Dmitry

Gabriel Martin, funzionario ambasciata del Brasile in Italia, amico di Olga

Avvocato Vittorio Tindari, entourage di Olga

Jian, informatico cinese

Professor Giuseppe Donati, sociologo

Professor Emanuele Frattini, informatico

Corinna, moglie del professor Emanuele Frattini

Giovanni e Mariella, genitori del professor Frattini

Professoressa Francesca Rossani, informatica

Nisia, albergatrice e amica della professoressa Rossani

Gianfranco Marezza, generale della Guardia di Finanza

Grazia, moglie del generale Marezza

Vincenzo, maresciallo della Guardia di Finanza

ACN, Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale

Didier Vercammen, politico Comunità Europea

Lillian de Pretis, ingegnere analista

Tracking Express Italia Spa, ditta di spedizioni

International Software & Robotics Spa, ditta di software

Dottor Caporaletti, responsabile di settore della International Software & Robotics Spa

Gioachino, personaggio della Valle d'Aosta

Paolo Bolognini, fotografo

Adrianne van der Veen, donna olandese

Prologo

“QUANTI SIETE?”
“Una legione e non riuscirete a sconfiggerci”.
“*Legione?*”.

“Avete causato un’interruzione. Poca cosa. Riprenderemo e saremo più forti di prima. Non illudetevi, non verrà nessuno a soccorrevi né tanto meno a far precipitare noi giù da un burrone come un branco di porci per farci annegare nell’acqua”.

“Siete demòni, verrete schiacciati”.

“La vostra speranza è risibile perché si fonda sulla vostra cultura, infarcita di dogmi e tradizioni. La realtà è altro. Siete tutti controllati e abbiamo lo strumento per farlo fino in fondo, lo stiamo raffinando e non sfuggirete. Ottavio, il vostro programma intelligente, non riuscirà a fermarci e, anzi, presto diventerà completamente nostro”.

1. Ispirato al *Vangelo*, Marco 5.1

I

«COSA È SUCCESSO?»..
Il responsabile del settore spedizioni della Tracking Express Italia Spa si rivolse accigliato al suo capo reparto. «Una piccola rivolta dei nostri robot» rispose con un sorrisetto amaro. «Uno di quelli che preleva i pacchi ha posizionato le pinze sotto il livello dello scaffale, ha spinto e ha piegato il piano di appoggio. È successo nel settore dei pacchi leggeri ed è già la terza volta in questa settimana».

«I motivi del malfunzionamento?»..

«Stiamo cercando di capire. Può darsi che sia stato un problema ai pistoni del circuito idraulico che fanno alzare i bracci, forse un calo di pressione dell'olio e quindi non si sono collocati al giusto livello».

Il responsabile si incupì, perplesso.

«Avete controllato?»..

«I meccanici stanno facendo i riscontri proprio ora».

«Il suo parere?».

«Non ne sono sicuro, ma se è stato un difetto del circuito idraulico, un calo di pressione, troveranno i pistoni sporchi di olio, forse è colpa di qualche guarnizione di tenuta».

«Quanto siamo in ritardo con il piano di manutenzione?».

«Più di due mesi, ma c'era il black friday e ora le consegne per Natale, non potevamo sospendere. Da novembre a inizio gennaio è un delirio. Nonostante gli sforzi, siamo in ritardo sul programma».

«Lo so, sono mesi brutti. Mandate quel robot in manutenzione e accelerate del 5% l'operatività degli altri».

«Aumentare ancora la velocità?» chiese esitante. «Siamo già più veloci del normale, e poi l'aumento dei resi di questo periodo è un altro guaio e complica ancora di più le cose. Non vorrei forzare i robot oltre il livello consigliato, forse anche questo ha contribuito a mandarli nel pallone».

«L'aumento dei resi è nel settore dell'abbigliamento?».

«Sì, è un più 30%, un incremento importante. La restituzione dei plichi era calata moltissimo con quel nuovo software sperimentale che ci hanno dato. Proprio per questo abbiamo fatto l'accordo con le case di abbigliamento prendendo l'onere dei resi a nostro carico. Funzionava tutto benissimo, ma poi tutto a un tratto... e il reso implica molti passaggi, bisogna rispedire al negozio, tenere traccia della consegna iniziale, attendere il nuovo capo e poi rifare l'invio. Oltre al costo delle varie spedizioni è principalmente un problema di congestione».

«Aumentate ancora del 5%» confermò preoccupato, «cerchiamo di fronteggiare la situazione. Per il futuro, cadenziamo diversamente le manutenzioni, anticipate a ottobre quelle dei robot di novembre e dicembre».

«Va bene, capo. Parla lei con la direzione per la pianificazione economica?».

L'altro lo guardò, *sempre la solita storia, tutto deve funzionare e le spese devono essere contenute*, pensò.

Il responsabile stava per andare via ma poi si fermò e chiese ancora al suo capo reparto. «Ma lei?» riprese «è davvero convinto che il problema del robot sia l'olio?».

«Non saprei...» rispose incerto per assecondare i dubbi del suo superiore.

«Se fosse stato un calo di pressione, tanto da non far arrivare le pinze alla giusta quota, come hanno avuto la forza di spingere e piegare il ripiano?».

«Beh, in effetti...» annuì, «ma sono gli stessi robot dei pacchi di medio peso, la forza ce l'hanno, ma dovrebbero saperla dosare,

perché quando ricevono l'ordine di prelievo accedono alla scheda del plico nel database dove sono indicati tutti i dati, incluso il peso».

«E cos'altro potrebbe essere stato allora?» domandò il superiore.

«Un errore di valutazione interno al robot. Forse sono sporche le lenti delle telecamere di riconoscimento, oppure un qualcosa nella programmazione».

«Le lenti? No, non può essere. Se ha riconosciuto il plico e stava per prenderlo... e la programmazione ha funzionato bene fino a ora, mi sembra strano».

«E poi sono robot di ultima generazione» convenne il capo reparto, «abbinano il riconoscimento visivo con il processo di calcolo e imparano dai loro errori. Il prelievo del pacco viene effettuato solo dopo che è stato letto il suo codice a barre e che le telecamere hanno riconosciuto l'esatta posizione e confrontato la dimensione con l'immagine della memoria. E poi si autocorreggono. Se il software a bordo del robot avesse riscontrato qualche problema di allineamento tra pinze e piani di appoggio, ne avrebbe tenuto conto e si sarebbe adattato».

«Qualcosa non va, forse è un problema di software» disse, corrugando la fronte. *Il software, sì il software...* rimuginò tra sé. «Mandate il robot alla International Software & Robotics, che costruiscano meglio i loro robot! E protestate per la storia dei resi» sbuffò. «Lamentatevi e fatemi avere il report della riparazione».

ALLA INTERNATIONAL SOFTWARE & ROBOTICS SPA di Torino arrivarono anche altre segnalazioni di errori di robot sparsi per il mondo.

«Guardi qui!» il direttore generale mostrò un mazzetto di foto che aveva sulla sua scrivania. «Ma che sta succedendo?».

Il direttore generale non si scomponeva mai e questa era la sua forza. Si passò rapidamente la mano sul lato sinistro della sua testa calva, sopra l'orecchio, e il dottor Caporaletti, responsabile del settore dei processi di analisi e diagnostica, capì al volo che era d'umore nero.

«Stiamo cercando di scoprire cosa è successo» rispose il responsabile, preoccupato ma non intimorito.

«Come è possibile che un *cobot* di ultima generazione, dico un *cobot* non un semplice robot, stritoli il braccio di un operaio confondendolo con l'asta oscillante di una sospensione di un'auto?».

«È impossibile! Il nuovo software che abbiamo implementato consente ai *cobot* di riconoscere la forma prima di tutto e...».

«Per fortuna il caporeparto ha avuto la prontezza di azionare il tasto di emergenza e ha fermato tutta la catena di montaggio. Chi era quello che mi diceva che i nostri software sono così efficienti che i robot valutano da soli la sicurezza e non hanno bisogno di pulsanti di emergenza?».

«L'amm...».

«L'amministratore delegato, le pare che non lo sappia? Mi stavo giocando il posto quando mi sono impuntato. Ma non siamo i soli a essere nei guai. Guardi il giornale!» e lesse ad alta voce. «Dramma in laboratorio. Robot impazzisce e lascia cadere una provetta con un virus sperimentale».

«Sembra davvero una ribellione, come ha scherzato al telefono il tecnico della Tracking Express» bisbigliò l'altro, stringendosi nelle spalle.

Il direttore generale lo guardò. «Le sembra tanto improbabile?» e il suo sguardo si fece preoccupato.

«Il fatto è» riprese il responsabile, «che non abbiamo trovato nessun errore di funzionamento o di programmazione. Il robot della ditta di spedizioni non ha perdite di olio, come ci avevano segnalato, e quello della fabbrica di auto è perfettamente funzionante. Per tutti e due la programmazione è corretta. In questi giorni li abbiamo testati in laboratorio, entrambi centinaia di volte e non sbagliano di una virgola».

«E allora? Che succede? Che sia un virus?».

«Le ripeto, i file sono perfetti, nessuna intromissione, nessun errore del nostro software. La memoria del robot non ha registrato nessun tentativo di alterazione dall'esterno, nessun virus, nessun messaggio ingannevole. Niente, non c'è niente di niente, è tutto in ordine».

Il direttore si passò entrambe le mani sulla testa, fino a scendere e stringersi le guance e il mento. «Non oso pensare di dover ritirare quei modelli dal mercato» lo guardò perplesso. «E se succedesse qualcosa di simile ad altri robot? Sarebbe il fallimento. Non possiamo farlo, ma qualcosa dobbiamo inventarci. Ho la strana sensazione che non sia finita qui».

«Abbiamo anche controllato gli ordini impartiti ai robot che arrivano dal server» riprese il responsabile della diagnostica. «In entrambi i casi sono puliti. La memoria interna al robot conserva tutti i messaggi ricevuti per un mese intero e li cancella solo se non ci sono errori o malfunzionamenti. Anche i server delle ditte hanno impartito comandi corretti, senza errori».

«E allora?».

«È davvero un mistero. Non riusciamo a venirne a capo».

«Smontateli pezzo per pezzo e continuate a cercare, e se non trovate nulla, rimandateli alle aziende. Inventatevi qualcosa, un granellino di polvere finito non so dove, una scusa legata alla manutenzione tardiva, ma che sia credibile, nessun riferimento alla programmazione. Rassicuratevi. Non fate l'intervento in garanzia, addebitate comunque un costo, ma che sia irrisorio, a titolo di cortesia. Non assumiamoci responsabilità per ora, ma andiamo a fondo su questa faccenda».

Il direttore generale chiamò poi la sua segretaria.

«Cosa hanno ancora da protestare alla Tracking Express?».

«Sospettano che ci sia un errore di programmazione nel software che gestisce i plichi restituiti dai clienti».

«È quel software sperimentale che gli abbiamo fornito?».

«Sì» rispose.

«A quanto ammontano i costi aggiuntivi che lamentano? E perché pensano che sia un problema di software?».

«Sono nell'ordine di ventimila euro al mese, ma sono già tre mesi che registrano perdite». La segretaria si strinse nelle spalle. «Faccio chiamare il responsabile del settore programmazione?».

«Chiami direttamente l'analista che ha individuato il problema».

«L'analista? È una giovane stagista...» osservò un po' perplessa. Lui la guardò negli occhi.

«Certamente dottore» si affrettò a dire uscendo dal suo ufficio.

3

AL MATTINO PRESTO, appena arrivata, Lillian aveva ricevuto la visita del responsabile del settore programmazione. Questi aveva bussato alla porta della sua stanza e si era affacciato senza attendere risposta. Prima di parlare esitò un istante.

La giovane analista riconobbe lo sguardo preoccupato e si intimorì.

«Cosa hai combinato?», le chiese serio.

Lei divenne rossa in viso e si agitò, senza rispondere.

«Ti cerca il direttore generale» disse senza sapere che senso dare a quella comunicazione.

«Io?» rispose imbarazzata e ancora più intimorita.

«Vuole te, e cerca di non fare tardi. È qui dalle otto del mattino, come al suo solito, ed è la prima cosa che ha chiesto».

«Ma io non so neanche che faccia abbia, come fa a sapere di me?».

«Spicciati! Se è per questo, io sto qui da molti anni e l'ho visto solo alle riunioni aziendali, per gli auguri di fine anno o quando c'è qualche grossa rogn» borbottò.

«Vado» si fece coraggio.

Andiamo bene! E io che questa sera volevo festeggiare il mio compleanno... e invece? Mi mandano via. Giorno da ricordare. Ma perché mi manda a chiamare? Io non sono neanche assunta, sono in prova. Se mi vuole cacciare... No, non può essere questo. Che vorrà da me? Spero solo di non aver fatto casini...

La giovane analista si aggiustò la camicia nei pantaloni, prese lo specchietto dalla borsa e si guardò velocemente. *Con tutte quelle segretarie strafighe cheavrà intorno, farò la figura del brutto anatroc-colo*, e si guardò di lato nel riflesso della porta a vetri, cercando di far rientrare un po' la pancia.

Speriamo mi passi il rossore del viso, mi sento le guance in fiamme. Allungo un po', faccio le scale.

Salì i due piani dell'edificio e subito l'accorse la segretaria.

«L'ingegnere Lillian de Pretis?».

«Sì, sono io».

«Venga con me» e la introdusse dal capo.

«Buongiorno» la salutò, «si accomodi» e la invitò alla sua scrivania.

La ragazza si guardò intorno e si sentì piccola in quella stanza grandissima e lussuosa, con un'intera parete a vetri e un grande tavolo da lavoro sulla destra. Le spesse tende lasciavano filtrare con moderazione la luce intensa del mattino che illuminava tutto ma senza abbagliare.

Il direttore generale attese e poi la invitò di nuovo con un cenno cortese della mano.

«Ho qui il suo rapporto. Lei, un mese fa, ha segnalato un possibile problema causato dal software di un'applicazione sviluppata dalla nostra società».

«Ma io non volevo esprimere giudizi» si affrettò a scusarsi preoccupata. «Io volevo solo dire...».

«Non si agiti. Mi faccia l'analisi del problema». Le rivolse un piccolo sorriso, poi si alzò. «Venga, spostiamoci al tavolo, staremo più comodi».

Lui prese posto di lato e le indicò la sedia alla sua sinistra con un gesto gentile, proprio a capo del tavolo, con la luce alle spalle. Lei lo guardò incerta, poi sedette a sua volta, dopo che il direttore le ebbe rivolto un breve cenno piegando le labbra in un incoraggiamento appena percettibile.

«Quanti anni ha? Signorina Lillian de Pretis, giusto? Ingegnere, vero?» sbirciò dai fogli che aveva preso con sé.

«Venticinque» rispose esitante.

«E da quanto tempo è con noi?».

«Quasi cinque mesi».

«Da poco, quindi». La guardò.

«Sì» bisbigliò appena.

«Laureata in Ingegneria gestionale con il massimo dei voti, mi hanno detto».

Lei abbassò lo sguardo.

«Bene, mi dica adesso. Cos'è che l'ha insospettita? Cerchi di non saltare nulla, sia il più possibile precisa» e le sorrise incoraggiandola di nuovo.

«Beh» iniziò, «l'applicazione che la società, la vostra società ha sviluppato...» ma lui alzò le palpebre fissandola complice: «Non direbbe meglio la nostra società?».

«Sì, certo, magari...» sorrise impacciata. «L'applicazione è stata sviluppata su richiesta di una importante ditta di spedizioni ed è esclusiva per loro».

«Sì, è la Tracking Express Italia Spa».

«L'applicazione è stata studiata per il campo della moda e dell'abbigliamento in vendita on line. È geniale perché consente di ridurre sensibilmente la percentuale di restituzione dei capi di abbigliamento acquistati su internet che non hanno soddisfatto la clientela. Non perché il capo non sia piaciuto, ma perché il più delle volte la taglia o la vestibilità non andavano bene».

«Mi spieghi meglio» la invitò.

«L'applicazione consente di scansionare in modo tridimensionale il corpo delle persone e di far indossare al modello virtuale il capo di abbigliamento che si vuole acquistare. Il cliente, facendo girare la telecamera del suo cellulare tutto intorno al suo corpo, può realizzare il modello di sé stesso. Lo fa, in modo discreto, perché il modello resta solo nel suo cellulare e quindi non è visibile a terzi. Con la stessa applicazione le case di moda, con le quali la Tracking Express ha stretto accordi per la consegna a domicilio, fotografano il capo di abbigliamento da più angolazioni e ne

costruiscono il modello tridimensionale. Quindi, il cliente può accedere al catalogo e può fare indossare al suo corpo virtuale tutti i capi di abbigliamento che desidera. Può guardare come stanno addosso, se stringono o se fanno difetto e decidere se cambiare taglia o modello e poi acquistare. Formula l'ordine e la Tracking Express provvede alla consegna a casa».

«Bene, e allora?» proseguì interessato il direttore. «In effetti, questa applicazione ha fatto aumentare le recensioni positive e lo spedizioniere è avvantaggiato con la concorrenza».

«Vero, i clienti sono motivati a fare gli acquisti tramite questa applicazione, le vendite sono aumentate e si sono ridotti di molto i casi di restituzione dei capi di abbigliamento».

«E in effetti la Tracking Express ha un considerevole vantaggio economico perché i produttori di abbigliamento hanno stretto accordi esclusivi con loro e, proprio in ragione del ridotto numero dei resi, lo spedizioniere si è fatto carico del costo della restituzione e il cliente non ha spese aggiuntive».

«Esatto. Ma in questi ultimi mesi hanno registrato un incremento dei resi e questo avviene quasi esclusivamente per i capi di abbigliamento. Circa il 30%, mentre prima, con la stessa applicazione, la percentuale era scesa a solo il 5%. Ma la cosa più interessante è che, prima dell'introduzione di questa applicazione, la restituzione dei capi di abbigliamento era nell'ordine del 18-20%».

«Quindi, adesso è aumentata...».

«Sì, e questo mi ha fatto nascere un sospetto».

«E qual è?».

«Ho pensato che l'incremento della percentuale dei resi fosse anomalo e, forse, non giustificato. Per di più è un aumento sensibile, ma non allarmante, e questo mi è sembrato un trucchetto. Insomma, un incremento non così grave da destare attenzione. E poi mi insospettisce quel malfunzionamento inspiegabile dei robot della Tracking Express che prelevano i pacchi. In entrambi i casi, tutto fa pensare a un errore dei software, dei nostri software, anche se gli altri analisti lo escludono. Mi sono chiesta se fosse un'azione

mirata a danneggiare o screditare la Tracking Express, ma poi ho pensato che potesse essere più un'azione contro di noi. È facile addossare la colpa ai nostri software. Le case di moda potrebbero risentirsi, si potrebbe diffondere un malcontento più ampio verso la nostra azienda e qualcuno potrebbe anche promuovere qualche azione».

«Vada avanti ingegnere. Questo, però, lei non lo ha scritto nel suo rapporto, perlomeno non in modo così chiaro».

«Io sono da poco nell'azienda e non so come sia meglio comportarsi» arrossì nuovamente.

«Non ha pensato di riferire il suo dubbio ai superiori?».

«Beh...» e arrossì ancora di più.

«Mi dica, non si faccia scrupoli».

«Sì, l'ho fatto, ma la mia considerazione è certamente una stupidaggine. Forse hanno fatto bene a non dare seguito».

«Capisco. Vada avanti Lillian, posso chiamarla per nome?».

«Sì, certo». Le sue guance avvamparono ancora di più e lei riprese subito a parlare affinché il direttore distogliesse lo sguardo da lei. «Potrebbe essere un'intromissione informatica presso il cliente, che è il soggetto più debole dal punto di vista informatico, il più vulnerabile. Prima ho pensato che qualcuno modificasse il modello virtuale del corpo scansionato, ma poi mi sono detta che non poteva essere. Cerco di spiegarmi meglio» e riprese il ragionamento. «Se il modello fisico tridimensionale del cliente fosse manomesso, ad esempio risultasse più grasso o più alto, il cliente se ne accorgerebbe perché non si riconoscerebbe. Secondo me, invece, la cosa è più ingegnosa. Ma, le ripeto, è una mia supposizione» si premurò di ribadire. «Nell'istante in cui l'acquirente abbina il corpo al capo di abbigliamento, qualcuno, sfruttando l'applicazione informatica, modifica l'indumento, restringendolo un po', o allargandolo e, quindi, spingendo ad acquistare una taglia differente. Il cliente non si potrebbe mai accorgere di questa modifica perché penserebbe che si tratti di una diversa vestibilità».

«Capisco. Molto interessante. Lei cosa suggerisce?».

«Ci ho pensato» disse e trattenne il movimento delle mani con cui invece avrebbe voluto gesticolare e simulare. «Occorrerà rendere inviolabili i capi di abbigliamento, cioè, digitalmente inviolabili. La nostra società potrebbe sviluppare un programma aggiuntivo e fare in modo che la prova della vestizione avvenga presso i nostri server e non sul cellulare dell'utente. Noi, potenziando la sicurezza informatica, riusciremmo a proteggere i dati del capo di abbigliamento e, quindi, a fare in modo che non sia alterato».

«Ma? C'è qualche problema, c'è sempre un problema per una soluzione brillante».

La giovane analista si aggiustò sulla sedia. «Potrebbe essere molto pericoloso» rispose e lui la guardò con interesse. «C'è un problema di privacy. L'utente potrebbe credere di essere spiato, addirittura nella sua intimità, nel suo corpo nudo, anche se non è una foto, ma insomma... Potrebbe nascere uno scandalo, un boomerang per noi».

«E lei ha in mente qualcosa?».

«Sì, ma è solo un'idea».

«Vada avanti, prosegua».

«Dovremmo riuscire a essere di supporto a chi acquista, senza registrare alcun dato. Dovremmo fare come nei negozi di abbigliamento: si entra nella cabina e si prova il vestito. Virtualmente, intendo».

«Sì, certo...».

«Il nostro server ospita il cliente mentre fa la prova, poi questo esce e controlla di non avere lasciato nulla al suo interno. Potrebbe essere un modo per assicurare, e le note legali chiarirebbero che nessun dato è trattenuto o osservato».

«Va bene Lillian. È stato molto utile quello che mi ha detto».

«Beh, questo software, se decidiamo di svilupparlo, potrebbe aiutare per il problema dei resi, ma non per quello del disservizio dei nostri robot, sempre che non sia causato da qualche azione esterna molto ben nascosta».

«Quindi» la guardò «il malfunzionamento dei robot e la questione dell'abbigliamento potrebbero essere collegati?».

La giovane analista si strinse nelle spalle, incerta.

«Grazie molte, torni pure al suo lavoro» e la accompagnò alla porta. Ma prima di salutarla: «Mi tolga una curiosità, è da prima che volevo chiederglielo. Il suo nome...».

«Lillian? Mio padre ama il vintage ed era innamorato di Lillian Gish un'attrice di inizio Novecento...».

«Bene, andrò a curiosare» le sorrise. «Mi raccomando, mi tenga informato».

Poi, si avvicinò alla stanza della sua segretaria e con la mano fece un piccolo cenno per invitarla a seguirlo.

«Qual è la posizione dell'ingegnere de Pretis?».

«Tra circa un mese terminerà lo stage formativo, poi il capo del personale valuterà l'assunzione. Gli stagisti sono molti e solo alcuni...».

«Dica al capo del personale di assumere da oggi l'ingegnere de Pretis, e aumenti del cinquanta per cento il suo stipendio base. Poi cerchi un corso prestigioso di management presso un'università italiana, meglio se qui vicino, veda a Milano possibilmente, e mandi la signorina a studiare. Paghi tutte le spese, anche di vitto e alloggio presso un buon albergo e le faccia riconoscere un compenso aggiuntivo, come in trasferta. Ma ogni settimana la voglio due giorni qui, in azienda, che non si allenti il rapporto con noi».

«Va bene» fece la segretaria mentre si voltava per andare.

«Non ho finito. Al termine del corso voglio che sia promossa responsabile del settore analisi e programmazione. Faccia trovare un posto di maggior riguardo a chi ci stava prima, non voglio che nascano attriti tra i dipendenti. Tenga tutto sotto controllo e mi riferisca periodicamente».

«Va bene dottore, mi attivo subito».